



La giocondità francescana del p. Faustino che gioca a girotondo con i bambini di una nave

interpersonali. Scriveva, a questo proposito: «Sono tanto vivace ed irrequieto, tanto espansivo e giocondo». La sua sicurezza psicologica era anche motivo della sua franchezza e sincerità: «Sono stato particolarmente sincero tutta la mia vita. Ho sempre avuto scrupolo a dir bugie».

Non gli difettava certo sensibilità d'animo, che poteva farlo ripiegare nella sofferenza interiore e condurlo a qualche ripensamento e all'ammissione di dover rivedere qualche suo atteggiamento. Ma la durata di questi conflitti interiori, alle volte acuti, era breve; egli infatti li volgeva ben presto all'azione, non senza componenti di aggressività: un'azione, la sua, amante di autonomia e che non sopportava impacci, e, di conseguenza, capace di rotture aperte e dichiarate. È significativo, a questo proposito, un episodio che egli narra compiaciuto. A Nainital, agli inizi della vita missionaria, è stato posto alle dipendenze di una suora-insegnante per l'apprendimento della lingua inglese; ma non sopporta di essere considerato uno scolare; fa di tutto e ci riesce, non senza qualche villania, per essere espulso dalla scuola, felice di ritirarsi nella sua camera a vedersela da solo con la nuova lingua.

È quasi superfluo, a questo punto, sottolineare come la sua vocazione di missionario itinerante si radichi su queste componenti di temperamento e di carattere: non sorprende certo l'affermazione che le vocazioni in genere, e quelle religiose e sacerdotali in particolare, si sviluppino al meglio, facendo forza sui doni naturali. La sua

vita spirituale non aspira a dimensioni mistiche e a sottigliezze teologiche; la sua teologia si attiene sostanzialmente per tutta la vita al tirocinio istituzionale degli anni '20, senza una sostanziale revisione consona agli ultimi sviluppi; ma a quel corredo di convinzioni spirituali e teologiche egli si mantiene fedele e coerente. Uomo per nulla problematico, egli le traduce in azione fervida, zelante e feconda.

Non potremmo concludere questo tentativo di un ritratto spirituale, senza indicare il punto fermo, attorno al quale si muove la sua vita di pellegrino-missionario, la sua «peregrinatio pro Christo», che è stata la sua fede: «sono uomo di fede viva, e quindi ottimista». È questo il centro vivo che lo fa cittadino di ogni continente, amico presente-assente delle persone incontrate, ragione di continuità nei diversi compiti espletati, spiegazione bastante per una vita altrimenti indecifrabile. Si direbbe che anche nella fede portasse l'impronta del suo carattere schietto e forte. La sua preghiera, in qualche occasione, scaturiva più dalla pretesa di essere esaudito che dall'abbandono alla volontà di Dio.

Vorrei riportare, a questo proposito, un episodio, e quasi tutto con le sue stesse parole, che rivela fedelmente questo suo atteggiamento spirituale. Era il 7 aprile del 1964: il padre Faustino stava navigando sulla nave «Cabiria» di 24.000 tonnellate, con 1.400 persone a bordo; il mare era spaventosamente agitato e minacciava l'incolumità della nave; egli aveva raccolto attorno a sé i bambini della nave,

per recitare tre «Ave Maria» alla Vergine «Stella maris»; ma la forza del mare non sembrava calmarsi. «Allora — racconta lui stesso — mi sono mostrato alquanto severo con la nostra Patrona del mare. Ho preso un'immagine della Vergine che figura fra onde violente e le ho detto colla fede di un marinaio: «Ti abbiamo eletto nostra Patrona, perché tu ci protegga, e ci devi proteggere, altrimenti...! La Madonna mi ha inteso. Ho recitato la preghiera, invitandola e supplicandola a salvarci ed ho gettato l'immagine fra le onde. In un istante, l'ho vista scomparire. In serata, si passa da forza 10 a forza 7, e ritorna la calma. Perché qualche volta si deve essere violenti anche col cielo, per ottenere ciò che si vuole. Vale qui il detto evangelico che il regno dei cieli soffre violenza. Parecchie volte sono ricorso a questo sistema con risultati efficacissimi».

A parte l'interpretazione arbitraria del brano evangelico, si tratta di un atteggiamento spirituale che non si potrebbe raccomandare come esempio da imitare; ma, a suo modo, questa fede che egli stesso definiva «rozza e da marinaio» ci ripropone schiettamente un tratto della spiritualità del padre Faustino.

## Attualità

a cura di p. PIETRO GREPPI

Grande missione popolare a S. Giovanni Valdarno

La segreteria nazionale dei cappuccini italiani ha organizzato recentemente un'altra grande missione popolare a S. Giovanni Valdarno, nell'aretino. La novità di questa missione è costituita dal numero — un sacerdote, una suora e un laico ogni trecento abitanti — e dall'«ecumenismo» interno tra religiosi e religiose di vari Istituti e tra laici di varie parrocchie.

I missionari erano 26 — 2 Frati Minori, 5 Frati Conventuali, 18 Cappuccini, 1 Probando Cappuccino di Milano — coadiuvati da 40 suore di varie Congregazioni e da una quarantina di laici del luogo. I laici e le suore hanno agito prevalentemente nella fase preparatoria, passando di casa in casa per un «momento di evangelizzazione» e per rilevare eventuali situazioni familiari difficili.

I missionari si sono mossi in un secondo tempo, con una «strategia»



pastorale che può essere così riassunta: dalla casa alla chiesa, dall'evangelizzazione ai sacramenti. Tutto è stato impostato con felice fusione tra metodi tradizionali (predicazione in chiesa, incontri per categorie) e iniziative nuove (incontri nelle famiglie, con centri di ascolto spontanei). I centri di ascolto sono stati 190 con 2.674 presenze; le famiglie avvicinate dai missionari sono state un migliaio.

Il successo della missione popolare tenuta a S. Giovanni Valdarno incoraggia a ripetere l'iniziativa in molte altre città.



Mons. Domenico Marinozzi

### Mons. Domenico Marinozzi Prefetto apostolico del Wolaita e del Kambatta

Il Papa ha nominato Prefetto apostolico di Soddo-Hosanna (Etiopia) il cappuccino p. Domenico Marinozzi, della Provincia delle Marche. Mons. Marinozzi è nato a Serralta di S. Severino Marche nel 1926. Laureato in filosofia nell'università di Friburgo, ebbe successivamente vari incarichi nella sua Provincia, dove fu anche Ministro provinciale.

Nel 1969 partì con il primo gruppo

di missionari per l'Etiopia e fu subito nominato Amministratore apostolico. La zona affidata al neo-Prefetto apostolico è una delle più povere dell'Etiopia, ma fra le più aperte al cristianesimo. Basti pensare che il numero dei battezzati dal 1971 è oggi raddoppiato; nel 1977 ha oltrepassato i 28.000. I catecumeni sono 50.000. È difficile dare i dati esatti sulla superficie e la popolazione della nuova Prefettura: grosso modo, la superficie si aggira sui 20.000 kmq, e la popolazione dovrebbe superare i due milioni di persone.

### Da 20 anni p. Ilarino predica al Papa

«Che effetto fa predicare al Papa?», è stato chiesto da un collaboratore dell'Osservatore Romano a p. Ilarino da Milano, da 20 anni «Pontificiae domus sacer orator».

«Nessun effetto particolare — ha risposto lui —. L'emozione mi prende prima della predica, nel momento in cui comincio la preparazione. È allora che sento la responsabilità del compito che mi è stato affidato: io, povero frate "scalcinato", parlare al Papa e ai suoi collaboratori, a Cardinali e Prelati...».

Il p. Ilarino ha superato da qualche anno la settantina, ma ha tuttora un fisico asciutto, scattante con una giocondità tipicamente francescana. L'anno scorso ha scalato la Maiella con un gruppo di giovani universitari; la prossima estate ha in programma altre escursioni in montagna; ogni mattina, poi, all'alba, fa la sua passeggiata in bicicletta per Villa Borghese.

Quando papa Giovanni XXIII lo chiamò a succedere a predecessori illustri, esaminando il suo «curriculum», si allarmò nello scorrere la lista dei titoli e degli incarichi affidati al cappuccino: laurea in teologia, laurea in scienze storiche all'università di Lovanio, libero docente di storia del cristianesimo all'università di Roma, ordinario della storia della Chiesa e professore incaricato di storia medioevale e moderna della facoltà di magistero dell'università di Perugia, membro pontificio del comitato di scienze storiche, e altri ancora. Seguiva l'elenco di tutte le opere pubblicate.

Di fronte ad un medagliere così cospicuo, papa Giovanni se ne uscì in questa affermazione: «Che non venga però a far lezioni: io voglio solo prediche!». Di questa scelta il Papa non dovette rammaricarsi. Pur essendo pienamente libero nella scelta degli argo-

menti, ora sta eseguendo un desiderio di Paolo VI, il quale, negli ultimi anni, gli suggerì di parlare delle beatitudini evangeliche e poi dei Padri della Chiesa. Quest'anno il p. Ilarino sta parlando al Papa di s. Bonaventura.

In 20 anni di attività — anche a motivo del suo temperamento — è stato al centro di un certo interesse ed ha dato vita ad alcuni aneddoti particolari. L'omelia che tenne il Venerdì Santo di due anni fa nella basilica di S. Pietro, ad esempio — la sola che viene pronunciata nel corso dell'anno dinanzi al pubblico, presente il Papa — fu commentata da quasi tutta la stampa nazionale, che si divise, come sempre, in due partiti: pro e contro. Ci fu chi scrisse che il cappuccino è «focoso», che usa un linguaggio «irruente» e «apocalittico», comunque inedito per la basilica di S. Pietro; chi, invece, condivise la schiettezza e il calore delle sue battute, improntate sull'evangelico: «sì sì, no no».

Giovanni Paolo II gli ha detto: «Continui così: le sue prediche fanno bene anche al Papa». Il compito di predicare al Papa fu affidato all'Ordine cappuccino nel lontano 1743 con un breve nel quale è scritto: «La religione dei cappuccini merita tutto, essendo l'unico esemplare che rimanga oggi della perfezione evangelica. Abbonda di illustri predicatori e le verità che si devono annunziare al Papa, ai Cardinali e ai Prelati dal pulpito, suonano meglio nella bocca del cappuccino che di qualunque altro...».

## IN MEMORIA

### FRATERNITA' O.F.S. DI CENTO

#### ALDA MAGAGNOLI CANTORI

Aveva 83 anni ed era la zia del defunto missionario cappuccino p. Anastasio Cantori.

### FRATERNITA' O.F.S. DI BOLOGNA

TERESA SUZZI ved. SIMONINI  
(† 25 febbraio 1979)

ELIDE POZZI APONTE  
(† 2 aprile 1979)

VIRGINIA GASPERINI MENGOLI  
(† 23 aprile 1979)